facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto redazionale di Avvenire

Da Francesco l'invito a «non dimenticare chi è rimasto indietro»

a pagina 2

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6
00184 Roma - tel. 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

In evidenza

Famiglia, serve ridare ossigeno e speranza

Il 3 maggio, la fatidica data della fine del "lockdown" (parola entrata ormai nel vocabolario di questo tempo), si avvicina. E quando saremo in edicola, forse ci sarà già qualche novità concreta sul futuro che ci aspetta. Ma una certezza c'è già ora: ed è la fatica sulle spalle delle famiglie italiane, ormai da un mese e mezzo costrette ad acrobatiche giornate tra lo "smart working" dei genitori (per chi non è costretto ad andare fisicamente al lavoro) e la cura dei propri figli a loro volta alle prese con lezioni on line e compiti da seguire spesso sugli stessi dispositivi utilizzati dai genitori, con i più piccoli privati da tempo del gioco all'aperto e segnati da un forte carico emotivo. E la fatica è ancora più pesante in chi deve accudire figli disabili, mentre è forte la preoccupazione per i propri cari più anziani, magari a pochi passi da casa (per i più fortunati) ma raggiungibili solo al telefono o, nel migliore dei casi, attraverso videochiamate. E c'è poi la fatica del vivere quotidiano per chi è più in difficoltà, tra lavori perduti o progetti tarpati, bollette e conti difficili da saldare. Per le famiglie, un prezzo duro da pagare. Conforta, per questo aspetto, l'impegno del Governo rispetto ai nuclei con figli, con la proposta di un assegno straordinario per tutti i figli minori di 14 anni. Servono però risorse consistenti per ridare ossigeno e speranza. **(A. Z.)**

la lettera. Il cardinale si rivolge alla diocesi per la ripresa del cammino sull'ascolto

De Donatis: «Luce della Parola»

DI PIETRO MARIANI

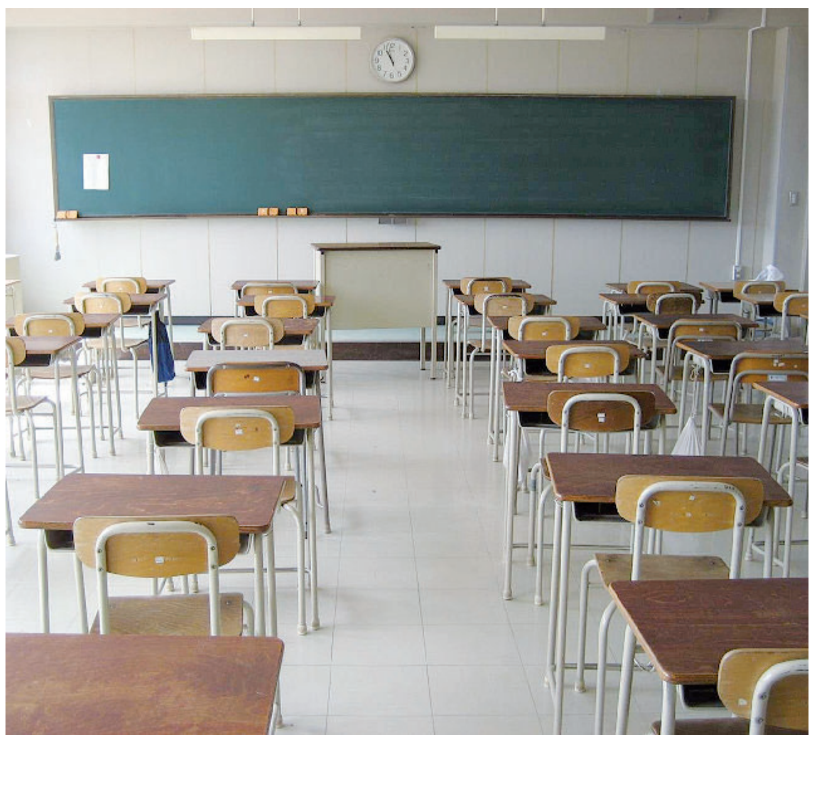
Scrive nella domenica della Divina Misericordia, il cardinale vicario Angelo De Donatis, per «riflettere sul tempo che abbiamo vissuto» insieme a tutta la comunità della diocesi di Roma. Un tempo «imprevisto e improvviso», del quale offre alcune chiavi di lettura – «quelle della fede» –, alla luce dell'esperienza anche personale di coronavirus, che ha colpito De Donatis lo scorso 30 marzo. «Sentiamo tutti il bisogno di fermarci, in questo momento buio, e accendere la luce della Parola di Dio, per riflettere e comprendere», si legge nella lettera inviata nei giorni scorsi dal vicario del Papa, e pubblicata integralmente all'interno del nostro giornale. Il porporato prende spunto dalle parole di Francesco nella veglia di Pasqua per evidenziare che «ci troviamo anche noi chiusi, sbarrati in casa, come gli apostoli: siamo la Chiesa nel Cenacolo del Sabato Santo. Siamo la Chiesa che, sbigottita di fronte al dolore della morte improvvisa di tante persone, si è blindata in casa, spinta anche dalla paura di incontrare gli altri». È l'ora delle «fitte tenebre», aggiunge, prendendo a prestito ancora le parole del Papa nel momento straordinario di preghiera del 27 marzo scorso. Una paura del futuro che si traduce anche in «una sorta di paralisi ecclesiale, da cui il Risorto, attraversando le nostre porte chiuse, ci vuole scuotere». La chiave per comprendere è il mistero pasquale: sembra tutto finito «ma non è così per il Signore. Anche noi – è l'esortazione –, in questa situazione di devastazione, custodiamo la fede che il Cristo è vivo e che l'azione dello Spirito fa germogliare cose inedite e insperate». Occupando il tempo «con gesti di cura e di dedizione». Il modello: le donne che «prepararono i profumi per il corpo di Gesù e senza saperlo prepararono l'alba del primo giorno della settimana». Come in questi giorni, è l'omaggio di De Donatis, la tanta gente che «in casa, nel condominio, negli ospedali, negli ostelli per i senza fissa dimora, prepara l'alba del mondo nuovo che Dio già sta donando». Il cardinale ricorda la Quaresima «di digiuno e di spoliazione» che ha condotto a questa Pasqua. «Come comunità cristiana in pochissimo tempo abbiamo dovuto adattarci alla situazione. Abbiamo vissuto radicalmente – riflette – il mistero pasquale di morte e di risurrezione. E ancora adesso siamo di fronte al pericolo che a morire sia un'intera realtà sociale ed economica, almeno nelle forme con cui l'abbiamo vissuta finora, con tutte le conseguenze che questo comporta». Nelle parole di De Donatis, «il nostro cammino di fede – personale e di diocesi – non poteva essere portato più decisamente alla sua radice: dobbiamo avere (e tornare sempre a) quel centro che è la Pasqua». Adesso «occorre che ci aiutiamo a raccontarci quel che è successo, senza rimuovere o disperdere nulla. Il cammino della nostra diocesi potrà precisarsi così come un servizio alla ripresa della vita, alla fecondità delle relazioni familiari, all'integrazione di un significato evangelico delle cose che renda l'esistenza più umana e più aperta sul futuro di Dio». Un camino a tre cerchi concentrici, nel quale il primo è «la nostra famiglia, la nostra prima Galilea». De Donatis invita ogni parrocchia a offrire alle famiglie del materiale per aiutare a vivere questi momenti. Con «intelligenza e creatività» e senza «dare per presupposta la fede». Attenzione anche per chi si trovasse in un momento di difficoltà: «Sia incoraggiato a chiedere aiuto al parroco». E «chi può aiutare, non si dimentichi di quelli della porta accanto o dei poveri del quartiere». Il secondo cerchio: l'équipe pastorale. «Il primo passo consisterà nell'ascolto reciproco tra i membri dell'équipe stessa, sacerdoti compresi». Quindi il terzo cerchio: «Con l'aiuto delle équipe creiamo altri luoghi/occasioni per permettere alle persone di raccontare questo tempo della loro esistenza, per poterne insieme fare una lettura che dal riconoscimento e dall'accettazione arrivi fino a una prospettiva esplicita di fede». A cominciare dallo spazio delle piattaforme internet per arrivare via via a realizzare questo ascolto «nelle case o in parrocchia: i catechisti con i genitori dei loro bambini e con i bambini stessi, gli animatori con i ragazzi e i giovani del quartiere, i volontari con le persone in povertà (nel frattempo già molto aumentate), i malati e gli anziani in casa». Ascolti individuali o in piccolissimi gruppi, «dove la Chiesa può esprimere la sua vicinanza a tutti e l'incoraggiamento attraverso la condivisione della fede e della speranza». A tutta la Chiesa di Roma il vicario del Papa raccomanda, ancora, «la prossimità a chi è nel dolore e nella paura perché ha perso tutto». Nella pandemia, riflette, molta gente «ha perlomeno sperato che l'angoscia del mondo sia abbracciata da un'infinita misericordia e benevolenza, che la investe con uno scopo. Siamo chiamati ad essere il segno, povero e modesto ma concreto, di questa misericordia». Impossibile, a oggi, prevedere i tempi del ritorno alla normale vita parrocchiale. L'invito di De Donatis è a «non aspettare da inerti questo momento, ma in un certo senso ad anticiparlo: come le donne nel Sabato Santo, come Israele nella veglia di Pasqua».

La lettera integrale alle pagine 2 e 3

Il cardinale De Donatis (foto Gennari)

Rinviati Incontro delle famiglie e Gmg

La pandemia di coronavirus che attraversa il mondo cambia il calendario degli appuntamenti ecclesiali. A causa dell'attuale situazione sanitaria e delle sue conseguenze sullo spostamento e l'aggregazione di giovani e famiglie, infatti, Papa Francesco, insieme al Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, ha ritenuto di posporre di un anno il prossimo Incontro mondiale delle famiglie e la prossima Giornata mondiale della gioventù.
L'annuncio è stato dato nei giorni scorsi dalla Sala stampa della Santa Sede, con una dichiarazione del direttore Matteo Bruni. Le famiglie, che avrebbero dovuto incontrarsi a Roma nel giugno del 2021, si raduneranno quindi nel giugno del 2022 mentre l'appuntamento per la Giornata mondiale della gioventù, che era in programma a Lisbona, in Portogallo, nell'agosto 2022, si sposta invece all'agosto 2023. La cerimonia di consegna dei simboli della Gmg – la croce che san Giovanni Paolo II nel 1984 affidò ai giovani e l'icona di Maria Salus Populi Romani, che sempre Wojtyla consegnò ai giovani nel 2003 – prevista come da tradizione in Vaticano la Domenica delle Palme, era già stata rinviata al prossimo 22 novembre, solennità di Cristo Re.
Rinviato di un anno anche il 52° Congresso eucaristico internazionale a Budapest, in programma nel settembre 2020.



Scuole paritarie, Fidae e Fism lanciano l'allarme

Grave situazione per gli istituti causata dall'emergenza Covid Metà delle materne rischiano la chiusura. Appello per bonus, detraibilità integrale delle rette, altre agevolazioni di tipo fiscale

DI MICHELA ALTOVITI

L'emergenza sanitaria dovuta all'epidemia di coronavirus sta avendo ripercussioni anche sul mondo delle scuole cattoliche paritarie che, secondo gli ultimi dati del Miur, in Italia sono 12.564 e accolgono 866.805 studenti. Gli istituti infatti si sostengono con le rette pagate dalle famiglie, molte delle quali versano però in difficoltà economica a causa della sospensione di gran parte delle attività produttive. Stando così le cose, senza un intervento dello Stato, il 30% delle strutture sarà destinato a chiudere entro settembre. L'allarme è stato lanciato nelle scorse settimane dalla Conferenza episcopale italiana che ha affrontato la questione anche nel documento finale della sessione primaverile del Consiglio permanente, proponendo un fondo statale straordinario destinato agli istituti paritari, oltre alla detraibilità fiscale delle rette. «La situazione delle scuole cattoliche dell'infanzia regionali che fanno riferimento alla nostra associazione – illustra Antonio Trani, presidente della Federazione italiana scuole materne (Fism) di Roma e del Lazio –, è anche più grave di quella nazionale. Su 432 istituti, per un totale di 960 sezioni e più di 20mila bambini, allo stato attuale potrebbero essere la metà quelli costretti a chiudere». Per Trani è urgente che «lo Stato intervenga in maniera concreta con un bonus che permetta liquidità economica immediata alle strutture e alle famiglie, a copertura delle rette di nidi e scuole dell'infanzia per i mesi da marzo a giugno». Per il presidente della Fism laziale si tratta di «un'azione preventiva» se si calcola che laddove «le nostre scuole chiudessero, da settembre il numero di alunni che nel Lazio si riverserebbe nelle scuole statali avrebbe per lo Stato un costo di circa 200milioni di euro». Il tutto in un momento in cui, «essendo necessario garantire il distanziamento sociale per esigenze di salute pubblica ancora per molti mesi, le strutture potrebbero non essere idonee né sufficienti per far fronte alla richiesta».Trani auspica quindi che «venga seriamente preso in considerazione dal Governo, in vista del prossimo cosiddetto "decreto aprile", l'ordine del giorno relativo al contributo statale a sostegno del pagamento delle rette». Dello stesso parere suor Clara Biella, presidente per il Lazio della Federazione degli istituti di attività educative (Fidae) cui afferiscono più di 180 scuole paritarie primarie e secondarie di primo e secondo grado. «Non si chiedono né privilegi né elemosine – afferma la religiosa – ma semplicemente interventi specifici di sostegno per garantire continuità agli istituti. Ad esempio la detraibilità integrale delle rette, l'estensione alle scuole paritarie del credito d'imposta per gli affitti o altre agevolazioni di tipo fiscale quali rateizzazioni o riduzioni che potranno aiutare a superare la crisi». Ancora, il richiamo alla legge 62/2000, che riconosce «il servizio pubblico offerto nell'interesse del bene comune dagli istituti cattolici», sono le parole di suor Biella, e dunque che «la scuola paritaria è parte costitutiva ed integrante dell'unico sistema educativo nazionale».

DOCUMENTI

«Accendere luce della Parola»

A voi, cari fratelli nel sacerdozio, a voi diaconi, religiosi e religiose, a voi seminaristi e a tutti voi, figli e figlie amati del popolo santo di Dio che è in Roma». È indirizzata a tutte le componenti della Chiesa di Roma e, di fatto, a tutti i romani la lettera che il cardinale vicario Angelo De Donatis ha scritto nella Domenica della Divina Misericordia, solo pochi giorni dopo le dimissioni dal Policlinico Gemelli dove era stato ricoverato a causa del coronavirus. Una lettera dedicata alla ripresa dell'anno pastorale e alla prosecuzione, in forma diversa, del cammino avviato sull'ascolto della città. Ne pubblichiamo il testo integrale.

Lettera del cardinale vicario alla Chiesa di Roma per la ripresa dell'anno pastorale La «lezione» di questo tempo

Carissimi,
è nella Domenica della Divina Misericordia che vi scrivo questa lettera. Il Signore Risorto entra nelle nostre case e ci saluta donandoci la pace pasquale. Ci mostra le ferite impresse nel suo corpo, segno del suo amore sconfinato e della condivisione delle ferite degli uomini, e soffia su di noi il suo Spirito, per rialzarci in piedi e ridarci vita. Accogliamo il suo dono! Con questa lettera vorrei riflettere con voi sul tempo che abbiamo vissuto. Tutto è stato così imprevisto e improvviso! Come sapete, anch'io sono stato malato e in ospedale: una ferita che mi ha permesso di sentire profonda comunione con chi è stato toccato a vari livelli dalla pandemia del coronavirus. Ma quello che intenderei fare è di offrirvi alcune chiavi di lettura, quelle della fede, per scoprire il senso vero di ciò che ci è accaduto.

Vado con la memoria al 29 febbraio scorso. Ricordate? Con le équipe pastorali ci siamo incontrati in Cattedrale e abbiamo vissuto una giornata intensa. Aprendo nuovamente il cuore alla Parola di Dio, abbiamo condiviso esperienze positive di ascolto del grido della città e messo a punto le indicazioni necessarie per realizzare l'ascolto contemplativo dei giovani, delle famiglie, dei poveri e ammalati. Ma soprattutto ricordate l'intervento di Padre Stefano Bittasi: commentando alcuni brani degli Atti degli Apostoli egli ci ha parlato della Chiesa che, lasciandosi guidare dallo Spirito, coglie nelle vicende della storia la chiamata di Dio a riformare la sua stessa vita, per poter realizzare al meglio la missione evangelizzatrice. Non immaginavamo certo che tutto questo lo avremmo vissuto di lì a poco in maniera così inedita e radicale!
Sentiamo tutti il bisogno di fermarci, in questo momento buio, e accendere la luce della Parola di Dio, per riflettere e comprendere. Vorrei condividere con voi qualche punto su cui ho meditato e pregato in questi giorni. Sento che molta luce viene dalle parole che Papa Francesco ha pronunciato durante questa Settimana Santa così particolare.

1) Siamo nel Cenacolo del Sabato Santo
Come il Papa ci ha detto nella Veglia, ci troviamo anche noi chiusi, sbarrati in casa, come gli apostoli: siamo la Chiesa nel Cenacolo del Sabato Santo. Siamo la Chiesa che, sbigottita di fronte al dolore della morte improvvisa di tante persone, si è blindata in casa, spinta anche dalla paura di incontrare gli altri. Quando "la morte nel cuore" e la paura si mescolano insieme, è proprio l'ora del buio e delle «fitte tenebre che si sono addensate nelle nostre strade, piazze e città» (Papa Francesco, meditazione durante il momento straordinario di preghiera in tempi di epidemia, 27 marzo). Con i giorni che passano si aggiunge anche la paura del futuro: la pandemia detta tempi lunghi al ritorno alla normalità della vita sociale e la crisi economica già sta facendo sentire i suoi effetti devastanti. In questa situazione viviamo una sorta di paralisi ecclesiale, da cui il Risorto, attraversando le nostre porte chiuse, ci vuole scuotere.

Carissimi, vorrei dirvi con forza che è il Mistero Pasquale che ci dà la chiave per capire il momento che stiamo vivendo. Il Sabato Santo è infatti il giorno in cui il Cristo riposa nel cuore della terra, come il seme: muore perché porti frutto, e nel segreto si sta preparando la vita nuova. All'apparenza è tutto finito, non ci sono strade che possano aprirsi, se non quella del ritorno alla vita "senza Gesù", come nel caso dei discepoli di Emmaus. Ma non è così per il Signore. Anche noi, in questa situazione di devastazione, custodiamo le fede che il Cristo è vivo e che l'azione dello Spirito fa germogliare cose inedite e insperate. Davanti a questa prova possiamo rimanere accasciati e disorientati, oppure imparare da quel primo Sabato Santo a occupare il tempo con gesti di cura e di dedizione. Le donne prepararono i profumi per il corpo di Gesù e senza saperlo prepararono l'alba del primo giorno della settimana. La risurrezione fu un'opera di Dio, non un'invenzione delle donne: ma, come loro, possiamo anche noi fare dei gesti che ci metteranno – in un futuro che Dio conosce, ma che è certo – nella condizione di essere raggiunti da quel che Dio farà per noi. Per questo, tenere viva tra noi la memoria di Gesù, compiere dei gesti che riempiano un tempo a volte così smisuratamente vuoto e lo orientino a Cristo, è un modo per custodire la speranza.
In altre parole, per dare al Signore la possibilità di manifestarsi ancora, di mantenerci legati a sé e alla sua promessa di compimento e di resurrezione. Credo che ciascuno di noi in questi giorni sia stato protagonista e spettatore di questi gesti: pur nel buio, tanta gente in casa, nel condominio, negli ospedali, negli ostelli per i senza fissa dimora, prepara l'alba del mondo nuovo che Dio già sta donando.

2) Abbiamo vissuto una Quaresima straordinaria
È stata una Quaresima di digiuno e di spoliazione di ciò che fa abitualmente parte della nostra esistenza: le relazioni viso a viso, il lavoro e la scuola, la festa, i luoghi della cultura, del divertimento e del commercio. Ma anche di spoliazione della nostra normale vita ecclesiale: il radunarsi nella comunità, la liturgia, i riti della Settimana Santa, l'accompagnamento e il saluto ai morenti. Tutto si è "concentrato" (le relazioni all'interno della stessa casa) e si è "allargato" con modalità nuove (potenzialmente raggiungiamo tutti, attraverso internet e il telefono). Come comunità cristiana in pochissimo tempo abbiamo dovuto adattarci alla situazione, o inventando cose nuove o rispolverando possibilità antiche previste per circostanze come questa (pensiamo all'assoluzione generale dei peccati impartita nei reparti ospedalieri).

Ma la straordinarietà di questa Quaresima non è solo nella capacità di resilienza e di cambiamento. C'è un livello molto più profondo: in realtà abbiamo vissuto radicalmente il Mistero Pasquale di Morte e di Resurrezione. Lo abbiamo toccato con mano. Siamo stati messi con forza davanti alla realtà della morte, molto concretamente alla possibilità della "mia" morte e di quella delle persone che amo. E ancora adesso siamo di fronte al pericolo che a morire sia un'intera realtà sociale ed economica, almeno nelle forme con cui l'abbiamo vissuta finora, con tutte le conseguenze che questo comporta. Proprio come è compito e grazia della Quaresima, siamo stati condotti a misurarci con la prospettiva della morte, o comunque della possibilità di ammalarci e di morire. Di fatto, stiamo ancora vivendo una vita sospesa tra il bisogno che tutto torni come prima e l'incertezza che lo sarà per davvero. Qualcuno per la prima volta può comprendere che cosa voglia dire affermare che il centro della nostra fede è il Mistero della Morte e della Risurrezione di Cristo. Ci troviamo ad avere vissuto tutti insieme e contemporaneamente un'esperienza che ci mette in grado di renderci conto della scommessa che la fede è, della novità entrata nel mondo con Gesù: passare dalla morte alla vita. Stiamo vivendo in un prolungato stato di attesa che succeda qualcosa di liberatorio; di qualcuno che ci annunci che possiamo uscire a tornare a vivere senza preoccuparci di non morire. Ecco: questo è esattamente il senso del termine Vangelo.

«Anch'io sono stato malato e in ospedale: una ferita che mi ha permesso di sentire profonda comunione con chi è stato toccato dalla pandemia»

Questo è il compito che ci eravamo dati come diocesi: annunciare il Vangelo dentro alla vita concreta della nostra gente. Il Signore ci può aiutare a semplificare il compito, mettendoci nelle condizioni di andare alla radice della fede: si tratta della Pasqua. È questa la buona notizia che cambia tutto il resto. Il nostro cammino di fede (personale e di diocesi) non poteva essere portato più decisamente alla sua radice: dobbiamo avere (e tornare sempre a) quel centro che è la Pasqua.

3) Il paradigma dell'Esodo
Se l'Esodo è il paradigma del nostro cammino comunitario, anche lì dobbiamo cercare le tracce di quello che stiamo vivendo e l'indicazione di ciò che Dio sta facendo con noi. Eravamo rimasti all'incontro con il Signore che, nel roveto ardente, ci aveva chiesto di scendere in mezzo al popolo per ascoltarne il grido: Lui ci avrebbe mostrato poi il cammino della libertà. In questi ultimi mesi noi gli avevamo espresso, come Mosè, le nostre difficoltà e resistenze: "sono vecchio, non so parlare, che mi diranno, ma se non sanno neppure Chi sei e qual è il tuo Nome, che ci vado a fare…?". Tra incertezze e fuoco nel cuore siamo scesi in mezzo alla gente e abbiamo cominciato ad incontrare volti e ad ascoltare storie di vita.

Di cosa avevamo bisogno per entrare con decisione nel cammino preparato dal Signore? Della Pasqua. Di morire e rinascere con il Signore Gesù. Nel nostro cuore albergano sia il faraone dal cuore ostinato, che non vuole saperne delle sofferenze del popolo di Dio, sia il Mosè fedele che segue con coraggio la Nube luminosa.

La piaga della pandemia e il passaggio dell'angelo devastatore ci hanno bruscamente riportati a noi stessi e al Signore. Stai ancora seguendo come faraone i tuoi deliri di affermazione di te stesso, contro tutto e contro tutti? Oppure accetterai di diventare insieme ai tuoi fratelli un popolo di uomini salvati da Jahwè? Il Signore sta per guidarti attraverso le strettoie delle acque del Mar Rosso per portarci all'altra riva, perché tu possa cantare con gioia come Mosè e Maria: «Stupenda è la sua vittoria»!

In questo momento siamo chiusi nelle nostre case, come Israele nella notte della Veglia, per celebrare la Pasqua del Signore e fare memoria del suo amore. In Esodo 12 ci viene raccontato che questa liturgia familiare non era fatta solo di riti (l'agnello, i pani azzimi e le erbe amare) ma anche di racconti: i genitori testimoniavano ai figli la fedeltà di Dio nei secoli, la grandezza della sua misericordia, e così spiegavano il significato di una liturgia che dà luce e apre al futuro la vita, perché aiuta a trovare la direzione e il senso nelle difficoltà del tempo presente. Il popolo di Israele non era mai stato tanto popolo come in quel momento, quando tutte le case celebravano il memoriale del Signore; chi era povero e solo, veniva invitato dal vicino a consumare la Pasqua. Con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano: pronti a partire. Il Signore avrebbe dato il segnale per avventurarsi nella notte verso il cammino dell'Esodo, mentre la Pasqua nei riti era già cominciata.

È stato davvero così anche per noi: proprio mentre celebravamo il memoriale della Pasqua di Gesù nella maniera più povera e nascosta, nel chiuso delle nostre case, proprio ora, ci siamo sentiti un popolo radunato dal Risorto, salvato dalla sua Croce, riempito di speranza e pronto a partire!

Questa concentrazione sulle famiglie è qualcosa che non dobbiamo dimenticare, un frutto importante di questa Pasqua 2020 da portare nel cammino sempre con noi: di fatto, la pandemia ci ha riportati alla dimensione familiare della vita della fede e della Chiesa.

(Continua alla pagina seguente)

Volontari alla mensa Caritas di Colle Oppio (foto Gennari)

la sintesi

L'incontro del 29 febbraio con padre Bittasi

L'ultimo incontro diocesano dedicato al cammino dell'ascolto del "grido della città" si è tenuto il 29 febbraio scorso nella basilica di San Giovanni in Laterano, con l'intervento del gesuita padre Stefano Bittasi. È a questo appuntamento – ospitato proprio pochi giorni prima dell'esplodere dell'emergenza coronavirus anche nel Lazio – che il cardinale vicario fa riferimento nella lettera scritta nella Domenica della Divina Misericordia, di cui pubblichiamo il testo integrale. A oltre tre mesi dal mandato ricevuto da Papa Francesco, tantissimi laici e sacerdoti, membri delle équipe pastorali costituite nelle parrocchie, si erano ritrovati nella basilica per ascoltare l'introduzione del cardinale e l'intervento del religioso. Bittasi si era soffermato sull'organizzazione della vita nelle prime comunità cristiane illustrata negli Atti degli Apostoli e sull'istituzione dei primi diaconi. Il gesuita, richiamando l'attenzione sull'evangelizzatore, aveva spiegato che questi non deve limitarsi a curare solo la dimensione clericale ma deve leggere le difficoltà come occasione per riscoprire il compito delle comunità cristiane. Bittasi aveva poi parlato di due "clericalismi". «C'è il clericalismo dei laici, di chi vuole lavarsi le mani e demandare tutto al parroco, e quello dei preti che non vogliono mai mollare la presa». E aveva indicato la necessità di «comunità vive e vivaci, composte da persone che si prendono la responsabilità». **(R. S.)**

«Abbiamo vissuto una Quaresima straordinaria, di digiuno e spoliazione di ciò che fa parte della nostra esistenza e della nostra normale vita ecclesiale»

(Segue dalla pagina precedente)

4) Come cerchi d'acqua
La vicenda della prima Pasqua ci offre così delle chiavi con le quali aprire questo tempo – e le nostre comunità, in particolare – ad una comprensione di fede.

Dall'essere forzatamente raccolti in casa per mettersi in salvo, all'uscire per lasciarsi guidare attraverso un tempo che sarà verosimilmente di deserto e di fatica, fino a raggiungere una terra che Lui ci mostrerà. Nella Veglia pasquale il Papa ci ha in qualche modo indicato questa terra, invitandoci a camminare seguendo Cristo che «ci precede in Galilea» (Mt 28,7):

"Il Signore ci precede, ci precede sempre (…) in Galilea, nel luogo, cioè, che per Lui e per i suoi discepoli richiamava la vita quotidiana, la famiglia, il lavoro. Gesù desidera che portiamo la speranza lì, nella vita di ogni giorno. Ma la Galilea per i discepoli era pure il luogo dei ricordi, soprattutto della prima chiamata. Ritornare in Galilea è ricordarsi di essere stati amati e chiamati da Dio. Ognuno di noi ha la propria Galilea. Abbiamo bisogno di riprendere il cammino, ricordandoci che nasciamo e rinasciamo da una chiamata gratuita d'amore, là, nella mia Galilea. Questo è il punto da cui ripartire sempre, soprattutto nelle crisi, nei tempi di prova. Nella memoria della mia Galilea.
Ma c'è di più. La Galilea era la regione più lontana da dove si trovavano, da Gerusalemme. E non solo geograficamente: la Galilea era il luogo più distante dalla sacralità della Città Santa. Era una zona popolata da genti diverse che praticavano vari culti: era la «Galilea delle genti» (Mt 4,15). Gesù invia lì, chiede di ripartire da lì. Che cosa ci dice questo? Che l'annuncio di speranza non va confinato nei nostri recinti sacri, ma va portato a tutti. Perché tutti hanno bisogno di essere rincuorati e, se non lo facciamo noi, che abbiamo toccato con mano «il Verbo della vita» (1 Gv 1,1), chi lo farà? Che bello essere cristiani che consolano, che portano i pesi degli altri, che incoraggiano: annunciatori di vita in tempo di morte! In ogni Galilea, in ogni regione di quell'umanità a cui apparteniamo e che ci appartiene, perché tutti siamo fratelli e sorelle, portiamo il canto della vita!" (Papa Francesco, Omelia della Veglia di Pasqua, 11 aprile 2020).

«Siamo stati messi con forza davanti alla realtà della morte E siamo di fronte al pericolo che a morire sia una intera realtà sociale ed economica»

Muoversi verso le nostre Galilee: cioè verso un rinnovamento del nostro incontro originario con Cristo, della nostra prima chiamata a seguirlo; e verso una comunione universale, che ora possiamo intendere con una intensità diversa, alla luce dell'esperienza di questo tempo, nel quale ci è stato dato di sentire con più verità che siamo realmente fratelli, che la vita degli altri ci interessa e dipende anche dalla nostra, e che nessuno può salvarsi da solo.

E come in questo tempo la nostra fede è stata messa alla prova, così non possiamo presumere di saper "ritornare in Galilea" se da questa prova essa non ne è uscita più coraggiosa, cioè più libera e meno ripiegata su di sé.
Con realismo: per quanto possiamo essere stati ridestati a una maggiore autenticità, come tutti i tempi di prova anche questo della pandemia ha portato in luce pure il male e il peccato di cui siamo impastati e che certamente si ripresenteranno: nelle famiglie non meno che nelle comunità cristiane o nella città.
C'è anche il rischio che per qualcuno "tornare in Galilea" significhi tornare semplicemente a riprendere (in famiglia, in parrocchia, a lavoro) la vita di prima, rimuovendo quel che c'è stato, o senza aver imparato nulla. Ce lo dobbiamo aspettare: chi prima riteneva di vivere già bene, tenderà a voler ritornare alla stessa vita di prima.

«Un frutto importante di questa Pasqua da portare nel cammino: la pandemia ci ha riportati alla dimensione familiare della vita della fede e della Chiesa»

Per questo occorre che ci aiutiamo a raccontarci quel che è successo, come lo abbiamo vissuto, i sentimenti che abbiamo sperimentato, la forza della preghiera, le speranze e le memorie che sono affiorate, le paure e le angosce, senza rimuovere o disperdere nulla.
Il cammino della nostra diocesi potrà precisarsi così come un servizio alla ripresa della vita, alla fecondità delle relazioni familiari, all'integrazione di un significato evangelico delle cose che renda l'esistenza più umana e più aperta sul futuro di Dio.

«Occorre che ci aiutiamo a raccontarci i sentimenti che abbiamo sperimentato, la forza della preghiera, le speranze e le memorie, paure, angosce»

Lo possiamo pensare a tre cerchi concentrici:
Primo cerchio: in esso c'è la nostra famiglia, la nostra prima Galilea. Continuiamo a condividere tra di noi sentimenti, pensieri, preoccupazioni: mettendoci in mezzo anche i pensieri e le parole che sono Parola di Dio. Sarebbe bello di iniziare questo ascolto e condivisione nei nostri presbiteri parrocchiali. Ogni parrocchia cercherà di offrire alle famiglie del materiale (scelta di testi biblici, preghiere e altro) per aiutare a vivere questi momenti in famiglia. Servirà avere intelligenza e creatività: occorre preparare bene questo materiale. Non dovrà essere pura fotocopia del catechismo o del messalino. Non dovremo necessariamente dare per presupposta la fede: servirà accompagnare e favorire un incontro tra le famiglie e il Signore, prestando orecchio alla concretezza delle varie realtà familiari.

Accanto a situazioni di familiarità ritrovata, troveremo anche tensioni e difficoltà acuite e forse anche aggravate da spazi abitativi ristretti o dalla presenza in casa di ammalati o di persone difficili. Chi si trovasse in un momento di difficoltà, anche economica, sia incoraggiato a chiedere aiuto al parroco; chi può aiutare, non si dimentichi di quelli della porta accanto o dei poveri del quartiere: in questo caso, anche offrendo un contributo alimentare o economico.

Secondo cerchio: l'équipe pastorale riprende il suo cammino e il primo passo consisterà nell'ascolto reciproco tra i membri dell'équipe stessa, sacerdoti compresi. Condividiamo le nostre storie, in modo particolare come abbiamo vissuto e come cerchiamo di affrontare questa situazione in cui ci troviamo, sempre esercitiamoci nell'ascolto contemplativo: dove è il Signore Risorto in questo momento? Cosa sta facendo nelle nostre vite e in quelle delle persone del nostro quartiere? Come abbiamo visto presente e alimentata la speranza, dentro e fuori la Chiesa? Cosa tutto questo sta dicendo a noi, comunità cristiana? Verso dove ci chiede di andare? Da dove possiamo ripartire? Quale futuro ci si prospetta davanti e come possiamo contribuire a realizzarlo?

Cominciate leggendo insieme questa lettera. Per le prossime settimane la Diocesi vi invierà delle schede utili per il confronto in équipe (una all'inizio del mese di maggio, un'altra prima di Pentecoste e una terza dopo). Questo materiale, insieme al sussidio biblico consegnato all'inizio dell'anno sul grido della città, potranno accompagnare questa fase della vita delle comunità parrocchiali, e sarà utile non solo per il lavoro delle équipe ma per la riflessione e la preghiera di tutti. Individuate magari alcune proposte che potrebbero interessare anche tutte le altre équipe e tutte le altre comunità della diocesi: è importante che condividiamo le ispirazioni che lo Spirito Santo ci donerà e che ci aiutiamo a riconoscere la Sua voce.

Terzo cerchio: con l'aiuto delle équipe creiamo altri luoghi/occasioni per permettere alle persone di raccontare questo tempo della loro esistenza, per poterne insieme fare una lettura che dal riconoscimento e dall'accettazione arrivi fino a una prospettiva esplicita di fede. Lo spazio delle piattaforme internet sarà (almeno all'inizio) l'unico luogo possibile, ma progressivamente che riprenderemo ad incontrarci fisicamente con tutte le necessarie misure di sicurezza, cercheremo di realizzare questo ascolto nelle case o in parrocchia: i catechisti con i genitori dei loro bambini e con i bambini stessi, gli animatori con i ragazzi e i giovani del quartiere (non solo quelli del proprio gruppo; ad esempio i professori di religione possono invitarvi ad una loro lezione in internet), i volontari con le persone in povertà (nel frattempo già molto aumentate), i malati e gli anziani in casa. Ascolti individuali o in piccolissimi gruppi, dove la Chiesa può esprimere la sua vicinanza a tutti e l'incoraggiamento attraverso la condivisione della fede e della speranza.

«Molta gente ha avuto coscienza di non essere sola Siamo chiamati a essere il segno, povero, modesto ma concreto, di questa misericordia»

Andranno evitati moralismi, spiritualismi, materialismi, cortocircuiti tra fede e vita. E, nondimeno, potremo leggere le nostre storie, a volte misere, in una trama che è certamente di redenzione, cioè di Pasqua. C'è un bagliore di fuoco che distrugge la notte: l'infinita carità di Cristo, la misericordia del Padre. È lui il punto che comprende, regge e sana ogni cosa.

Vi raccomando la prossimità a chi è nel dolore e nella paura perché ha perso tutto. Se la Chiesa è assente in questo momento (perché pensa solo ai "suoi") difficilmente meriterà di essere ascoltata quando parla di Vangelo. Sono sicuro che ci meraviglieremo di come tanta gente, magari non praticante, abbia provato una profonda "nostalgia di Dio", anche solo sentendosi coinvolta da alcuni segni: il Papa solo in piazza San Pietro, il Crocifisso di San Marcello, la Salus Populi Romani, la via Crucis nella piazza deserta, una vicinanza delle loro parrocchie via internet mai prima così sperimentata.

Molta gente ha percepito, attraverso quel che è successo a causa della pandemia, che c'è qualcosa dentro di loro che va aldilà dei limiti della loro persona: ha avuto coscienza di non essere sola, o ha perlomeno sperato che l'angoscia del mondo sia abbracciata da un'infinita misericordia e benevolenza, che la investe con uno scopo. Siamo chiamati ad essere il segno, povero e modesto ma concreto, di questa misericordia.

Siamo stati colpiti e nutriti nel profondo dal coraggio e dalla abnegazione del personale sanitario, compresi i cappellani ospedalieri, come anche dalla gara di solidarietà che si è mossa a tutti i livelli per aiutare i più poveri.

Quando potremo ritornare alla normale vita parrocchiale, alle liturgie domenicali con il concorso di tutto il Popolo di Dio? Per adesso non siamo in grado di prevederlo, possiamo solo sperare che avvenga al più presto.
Vi invito a non aspettare da inerti questo momento, ma in un certo senso ad anticiparlo: come le donne nel Sabato Santo, come Israele nella veglia di Pasqua.

Nei modi che ci sono possibili (e sono tanti) continuiamo la missione di evangelizzare e servire i nostri fratelli, di comunicare loro la speranza del Vangelo, a partire da una crescita interiore, nostra, che vada di pari passo, che ci riguarda e che non possiamo trascurare.

Alla Madre di Dio, custode della speranza del Sabato Santo, affidiamo ciascuno di noi e la Chiesa di Roma. Vi abbraccio con affetto di padre. Invoco su tutti voi la benedizione del Signore risorto!

Cardinale Angelo De Donatis
Vicario Generale di Sua Santità
per la Diocesi di Roma

il punto

Il cammino in ascolto del grido della città

La lettera del cardinale vicario che pubblichiamo in queste due pagine ridisegna il cammino diocesano per l'ascolto del "grido della città", cuore del programma pastorale 2019–2020. Un adattamento dovuto al periodo di emergenza che stiamo vivendo, con nuove modalità e nuove priorità. A delineare i contenuti e il metodo del cammino di quest'anno era stato lo stesso cardinale De Donatis nel settembre scorso, incontrando sacerdoti e operatori pastorali. Quindi, il momento solenne del 9 novembre scorso con la celebrazione del Papa nella cattedrale di Roma per le équipe pastorali, che dava il via ufficialmente al movimento della "Chiesa in uscita" mettendo in gioco tutte le energie di parrocchie e altre realtà ecclesiali. Con un "crescendo" di iniziative rivolte in particolare a famiglie, giovani, poveri, ammalati. Ovviamente l'emergenza in atto ha costretto a ripensare alcuni eventi diocesani che erano previsti proprio in questo periodo e che erano stati annunciati nel gennaio scorso a *Roma Sette* dal vescovo Palmieri, dalla tavola rotonda sui temi cittadini ai "punti d'ascolto" sul territorio. Ma il cammino di ascolto del "grido della città" non si ferma, come sottolinea il cardinale vicario, anzi viene rilanciato per essere un segno di prossimità accanto a tutti i romani.

La basilica di San Giovanni in Laterano illuminata (foto Cristian Gennari)

La guarigione profonda per Rosini è quella affettiva

Il sacerdote, che dirige il Servizio diocesano vocazioni, ne parla nel volume che riprende i contenuti proposti al corso per i giovani

DI MICHELA ATOVITI

Nell'attuale situazione di emergenza sanitaria, in un momento in cui si guarda alla "fase 2" con la speranza, e nello stesso tempo il timore, di riprendere i normali ritmi di vita, da molte parti viene posta l'attenzione non solo sulla cura del fisico per evitare una nuova diffusione del coronavirus ma anche sulla necessità di porsi davanti al futuro in modo nuovo, rinnovati interiormente. Lo dicono i medici, richiamando alla responsabilità e all'uso dei dispositivi di sicurezza per tutelare in primo luogo le persone più fragili e vulnerabili, lo ha sottolineato il Papa nella sua omelia della scorsa domenica parlando di «un virus più pericoloso» del Covid–19: l'egoismo. In questo quadro sembra inserirsi allora perfettamente *L'arte di guarire*, il nuovo libro di don Fabio Rosini, direttore del Servizio per le vocazioni del Vicariato di Roma, che spiega come «il titolo, scelto ben prima della diffusione del virus, non ha nulla a che fare con la pandemia» dato che «tratta di una guarigione più profonda qual è quella affettiva». Anche il brano evangelico che orienta i contenuti dell'opera, pubblicata dalle Edizioni San Paolo, quello dell'emorroissa che riesce a toccare il mantello di Gesù, segna uno scarto rispetto alla situazione attuale. Se infatti il distanziamento sociale sarà ancora per diverso tempo una misura da mettere in atto quotidianamente, è «l'essere stato toccato dalla donna», atto che Gesù «sente e riconosce» seppure in mezzo ad una folla, il cuore del libro che l'autore definisce «paradigmatico e molto pratico, concreto», perché non si tratta di teorizzare ma «di prendere un sentiero sicuro, certo, e di percorrerlo». I contenuti proposti da Rosini sono quelli del corso per giovani da lui tenuto su questo tema a partire dal 2012 e riproposto «quasi un centinaio di volte», con la differenza che «il corso in presenza permette un accompagnamento ovviamente maggiore negli esercizi da mettere in atto».
Nell'edizione cartacea gli stessi vengono invece proposti «sotto forma di domande grandi, che interrogano davvero e mettono anche in difficoltà». La struttura è triadica, «proprio come per un normale processo di guarigione»: in primo luogo c'è la parte dedicata alla "diagnosi", «quella che può richiedere più tempo per essere assimilata e affrontata» laddove «non sono sintomi fisici a dover essere individuati ma relazionali e interiori». Quindi si procede con l'individuazione di "una cura", necessaria per poter pervenire alla "guarigione". «Il nostro amore umano ha sempre bisogno di essere guarito dall'Amore di Cristo sulla croce – spiega Rosini –. Abbiamo bisogno di essere amati prima di poter amare» dato che «l'amore non è qualcosa che io faccio o che io compio ma è prima di tutto un dono da accogliere». Infine l'ultima parte dedicata alla dimensione della "salute" che «una volta raggiunta va mantenuta – sottolinea il sacerdote – e questa è la cosa più difficile, quella che richiede maggiore sforzo e maggiore impegno». Per Andrea Monda, direttore dell'Osservatore Romano che ha curato la prefazione all'opera, «Rosini consegna al lettore la sua storia e la forza della sua esperienza. Il libro non è una riflessione a tavolino ma tra le righe emerge invece una lotta interiore vissuta in prima persona».

Don Fabio Rosini

Il monito del Papa durante la Messa celebrata in forma privata a Santo Spirito in Sassia nella Domenica della Divina Misericordia: evitare di «dimenticare chi è rimasto indietro»

Il rischio? «Il virus dell'egoismo»

DI ROBERTA PUMPO

Il dopo–coronavirus non deve combaciare con il dilagare di un contagio ben più grave, quello dell'egolatria, bensì deve essere l'occasione per «rimuovere le disuguaglianze» e va vissuto come un tempo di rinascita per «risanare l'ingiustizia che mina alla radice la salute dell'intera umanità». Nella Domenica della Divina Misericordia, celebrata domenica 19 aprile, Papa

La celebrazione a venti anni dalla festa istituita da Wojtyla e dalla canonizzazione di suor Faustina Kowalska «Senza una visione d'insieme non ci sarà futuro per nessuno»

Francesco ha lanciato un monito a non scartare nessuno e a non lasciare indietro i più vulnerabili. La pandemia ha messo in luce che siamo «tutti fragili» e non esistono «differenze e confini tra chi soffre». Nel ventesimo anniversario della festa istituita da san Giovanni Paolo II il 30 aprile 2000 – in occasione della canonizzazione di suor Faustina Kowalska, religiosa polacca apostola della Divina Misericordia –, Bergoglio ha presieduto l'Eucarestia in forma privata nella chiesa di Santo Spirito in Sassia divenuta nel 1994, con decreto del cardinale Camillo Ruini, centro di spiritualità della Divina Misericordia. Una liturgia celebrata ancora una volta senza la presenza di fedeli per contenere il diffondersi del virus. Ai primi banchi i concelebranti Rino Fisichella, arcivescovo presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, e monsignor Jozef Bart, rettore di Santo Spirito in Sassia. Quando Papa Wojtyla istituì la festa, rispondeva alla volontà manifestata nel 1931 da Gesù a suor Faustina, destinataria per anni di visioni e rivelazioni annotate nel suo "Diario", e decise di far celebrare in tutta la Chiesa la festa della Divina Misericordia nella prima domenica dopo Pasqua per sottolineare la stretta unione tra il mistero pasquale della salvezza e questa festa a cui Cristo ha legato grandi promesse.
Nell'omelia Francesco ha rivolto un appello alla solidarietà per evitare che «ora, mentre pensiamo a una lenta e faticosa ripresa dalla pandemia», ci si possa «dimenticare chi è rimasto indietro. Il rischio è che ci colpisca un virus ancora peggiore, quello dell'egoismo indifferente – le parole del Papa –. Si trasmette a partire dall'idea che la vita migliora se va meglio a me, che tutto andrà bene se andrà bene per me. Si parte da qui e si arriva a selezionare le persone, a scartare i poveri, a immolare chi sta indietro sull'altare del progresso». L'emergenza sanitaria che ha investito tutto il mondo deve scuotere dentro, ha affermato il vescovo di Roma, che ha portato come esempio la prima comunità cristiana descritta negli Atti degli Apostoli che viveva nella preghiera e nella condivisione totale dei propri beni. «Non è ideologia, è cristianesimo – ha avvertito il Papa –. In quella comunità, dopo la risurrezione di Gesù, uno solo era rimasto indietro e gli altri lo aspettarono. Oggi sembra il contrario: una piccola parte dell'umanità è andata avanti, mentre la maggioranza è rimasta indietro». Da qui l'invito a non soffermarsi sugli «interessi di parte» ma a cogliere queste settimane di prova «come un'opportunità per preparare il domani di tutti, senza scartare nessuno ma di tutti. Perché senza una visione d'insieme non ci sarà futuro per nessuno. Usiamo misericordia a chi è più debole, solo così ricostruiremo un mondo nuovo».
Commentando il Vangelo di Giovanni che narra dell'iniziale scetticismo di Tommaso sulla resurrezione di Cristo, per dare poi testimonianza di fede profonda, il Papa ha sottolineato che nella festa della Divina Misericordia «l'annuncio più bello giunge attraverso il discepolo arrivato più tardi. Mancava solo lui, Tommaso. Ma il Signore lo ha atteso. La misericordia non abbandona chi rimane indietro», ma è la mano di Dio sempre pronto a rialzare chi cade. Francesco è poi tornato su questo tema durante la recita del Regina Coeli, che sostituisce l'Angelus nel tempo pasquale, cogliendo anche l'occasione per lanciare un appello alle istituzioni. «La risposta dei cristiani nelle tempeste della vita e della storia non può che essere la misericordia – ha detto –: l'amore compassionevole tra di noi e verso tutti, specialmente verso chi soffre, chi fa più fatica, chi è abbandonato. Non pietismo, non assistenzialismo, ma compassione, che viene dal cuore. E la misericordia divina viene dal Cuore di Cristo Risorto. Scaturisce dalla ferita sempre aperta del suo costato, aperta per noi, che sempre abbiamo bisogno di perdono e di conforto. La misericordia cristiana ispiri anche la giusta condivisione tra le nazioni e le loro istituzioni, per affrontare la crisi attuale in maniera solidale».

La Messa di papa Francesco a Santo Spirito in Sassia

Riorganizzato e sempre aperto il Poliambulatorio Caritas

Dal lunedì al venerdì, per tre ore al pomeriggio, visite, medicazioni indifferibili e terapie farmacologiche. Servizio rivolto a stranieri senza permesso di soggiorno, persone senza dimora e in situazioni di fragilità sociale. I volontari sono supportati da tre ragazzi in servizio civile. Procedure per accesso e accoglienza

Anche l'Area Sanitaria della Caritas si è dovuta riorganizzare per l'emergenza sanitaria. Per lo staff del Poliambulatorio, rivolto a stranieri senza permesso di soggiorno, persone senza dimora e in situazioni di fragilità sociale, non è stato semplice né scontato scegliere di proseguire l'attività di assistenza. Molti volontari tra cui medici, infermieri, farmacisti e personale di accoglienza hanno dovuto a malincuore interrompere il loro servizio. Ma coloro che sono rimasti sono stati supportati dai tre ragazzi in servizio civile che, pur avendo la possibilità di interrompere temporaneamente la loro esperienza su indicazione ministeriali, hanno chiesto di poter continuare per dare una mano. Inoltre l'associazione Médicins du Monde ha dato la disponibilità di un loro medico per le attività. L'ambulatorio rimane quindi aperto, con le dovute attenzioni, con l'attivazione di una procedura specifica per l'accesso (a scaglioni), l'accoglienza, l'individuazione e la gestione degli eventuali 'casi sospetti' attraverso uno specifico triage svolto nel cortile antistante l'ambulatorio, e con un forte ridimensionamento delle attività. «Si sta riuscendo così – sottolineano dalla Caritas – anche in questo periodo nel quale le strade della città sono semideserte e diventano ancora più evidenti i poveri che le abitano, ad assicurare vicinanza e cure a chi è invisibile alle istituzioni, senza casa, per strada. Proprio per loro, per chi si trova in situazioni più critiche a livello sanitario, sociale e relazionale, si è scelto di continuare ad esserci, ad accogliere, ascoltare, condividere, curare».
Il Poliambulatorio è aperto dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 19 per visite di medicina generale e medicazioni indifferibili e dispensazione di terapie farmacologiche.

Un libro di preghiere curate dall'Ufficio scuola

Il direttore Salamone: lavoro corale degli insegnanti di religione, "riconversione" di un'iniziativa verso il ritiro

Prende il titolo da due versi del poeta francese Paul Eluard il libro di preghiere curato dall'Ufficio scuola della diocesi *Nessuno può conoscermi come tu mi conosci*. «Si tratta di un lavoro corale – spiega Rosario Salamone, direttore dell'Ufficio per la pastorale scolastica del Vicariato – e vuole essere il segno di una comunità, quella degli insegnanti di religione che hanno segnalato le preghiere raccolte nel volume, unita e in cammino anche in un momento complesso come quello che stiamo vivendo per emergenza sanitaria». Il progetto editoriale è il frutto di una "riconversione" dell'iniziativa proposta da Salamone agli insegnanti di religione cattolica della diocesi «in vista del ritiro spirituale di Quaresima che avremmo dovuto vivere il 4 aprile nella basilica di San Marco Evangelista, poi annullato per il Covid–19». Nelle settimane precedenti l'incontro il direttore aveva infatti invitato i docenti ad individuare una preghiera particolarmente cara «tra quelle che continuano ad accompagnarli, come scintille carpite al roveto ardente, nel corso delle loro esperienze spirituali ed ecclesiali», da condividere poi liberamente nel corso della Messa che sarebbe stata celebrata al termine del ritiro. La risposta è stata notevole e per questo Salamone ha voluto dare seguito all'iniziativa, attuando «una necessaria selezione, a motivo del numero elevato di preghiere ricevute», con l'aiuto di un piccolo gruppo redazionale formato da cinque docenti. Il piccolo volume raccoglie in 120 pagine «una "materia sparsa", costituitasi nel corso di secoli, della tradizione cristiana, occidentale e orientale – spiega Salamone –, testimoniando la varietà delle sensibilità, delle origini culturali, delle storie umane alle quali gli insegnanti appartengono». Nonostante ciò, e «soprattutto in ragione di tale diversità – dice ancora il direttore dell'Ufficio scuola diocesano –, il cumulo apparentemente disordinato delle preghiere, pagina dopo pagina, ha preso la forma della coralità condivisa, che trova nell'unità della preghiera al Signore la sua autentica ragion d'essere». Le orazioni – che spaziano dalle invocazioni dei mistici a quelle di san Pio da Pietrelcina e di Madre Teresa di Calcutta, fino alle parole attribuite a Bob Kennedy –, sono suddivise in sei sezioni: prova, abbandono, cammino, desiderio, misericordia, stupore. Ciascun capitolo è introdotto da un'immagine contestualizzata, opera del pittore e grafico Nevio De Zolt, «che è entrato nella comprensione autentica di questo nostro progetto attraverso i suoi disegni», sottolinea Salamone. In copertina, invece, l'opera "Anna alla finestra", conservata ai Musei Vaticani e realizzata nel 1939 dall'artista Giovanni Prini. «Per gentile concessione della direttrice Barbara Jatta – spiega il direttore –, abbiamo potuto utilizzare l'immagine laica rappresentata nella scultura in bronzo». La figura femminile in uno stato di adorazione «ben esprime come l'atto del pregare necessita del passaggio della relazione con Dio ad una condizione profonda e senza scopo – conclude Salamone–. Laddove la preghiera è primariamente espressione di un amore e di un'adorazione senza contropartite, senza nulla pretendere e desiderare per noi».

Michela Altoviti

Bambino Gesù: non abbassare la guardia sui vaccini

L'emergenza coronavirus che sta assorbendo l'attenzione delle famiglie in questo periodo non deve far dimenticare le attività necessarie a prevenire altre e non meno gravi patologie. Per questo il Dipartimento pediatrico universitario ospedaliero del Bambino Gesù mette a disposizione un servizio di consulenze vaccinali a distanza con la collaborazione del reparto di Pediatria generale e malattie infettive e del Centro vaccinazioni.
Il numero da contattare – 06.68594087 – è attivo dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 13, per rispondere a tutte le richieste di informazioni e consigli in materia di vaccinazioni, con particolare riguardo ai casi di bambini affetti da patologie croniche e/o complesse. Qualora gli esperti del Bambino Gesù ritengano sia opportuno procedere a una vaccinazione, ai genitori verrà dato un appuntamento entro un termine di 48–72 ore dal contatto telefonico. Essi dovranno recarsi, nel giorno e orario concordati, nella sede di San Paolo del Bambino Gesù, dove verranno somministrati il vaccino o i vaccini adeguati alla storia clinica del bambino, secondo la convenzione con il Servizio sanitario nazionale, in regime di Ambulatorio protetto o Day Hospital "Vaccini a rischio".
A spiegare l'obiettivo dell'iniziativa è il direttore del Dipartimento pediatrico universitario ospedaliero del Bambino Gesù Paolo Rossi: si tratta di «tranquillizzare le famiglie sulla sicurezza degli ambienti ospedalieri anche in questo periodo di emergenza sanitaria ed evitare il rischio che possano lasciare senza protezione i figli nei confronti di malattie potenzialmente letali». In questo modo, prosegue, «potremo scongiurare la possibilità che, superata l'emergenza Covid–19, ci si ritrovi ad affrontare altre epidemie, magari di morbillo, causate da una nuova riduzione delle coperture vaccinali».
L'emergenza coronavirus non ferma neppure gli appuntamenti del "Progetto Cinema che Cura" promosso dall'Istituto Virgilio in collaborazione con il Cinema Farnese. L'iniziativa, rivolta ai bambini e ai ragazzi ricoverati presso il dipartimento di onco–ematologia del Bambino Gesù, cambia modalità: non potendo allestire la consueta sala cinema in reparto, pazienti e famiglie potranno vedere i film in programma in streaming gratuito dal proprio pc e dai dispositivi mobili.

Federica Cifelli

Lumsa, open day virtuale

Sabato 9 maggio l'Università Lumsa invita gli studenti dell'ultimo anno di scuola superiore, ma anche i laureati e i laureandi triennali a partecipare al nuovo Open day 2020–2021, totalmente on line, un appuntamento diverso dal solito a cui sarà possibile partecipare comodamente da casa. «Nella stessa occasione – informa una nota – si svolgeranno anche i test di ammissione ai corsi di laurea triennale e magistrale a ciclo unico». Dopo il saluto del rettore Francesco Bonini, alle 10, è prevista la presentazione dell'ateneo e dei corsi di laurea di tutte le sedi universitarie (Roma, Palermo, Taranto), dei servizi e informazioni utili alle ammissioni. «Sarà possibile interagire con i docenti e con i responsabili dei servizi entrando in apposite stanze virtuali, ponendo domande e sciogliendo dubbi e curiosità sui Test di ammissione, sulle tasse universitarie, sulle opportunità di crescita e sviluppo professionale offerte dall'ateneo durante e dopo il percorso universitario». Informazioni più dettagliate sul sito *www.lumsa.it.*

Foto Policlinico Tor Vergata

A Tor Vergata «tutti danno il massimo»

*L'esperienza del Policlinico, Covid-4, raccontata dal commissario Frittelli
Il cappellano: vicinanza ai pazienti*

Il preside di Medicina della seconda università di Roma: «Abbiamo giurato di attenerci nella professione ai principi etici di solidarietà»

Di Francesco: «Non chiamateci eroi»

Il preside della facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università di Tor Vergata Paolo Di Francesco sorride pensando che i medici e il personale sanitario sono diventati gli eroi dei giorni nostri per via dell'emergenza Covid–19. «Non chiamateci "eroi" – dice –. Siamo gli esecutori di un giuramento. Abbiamo giurato di attenerci nella nostra professione ai principi etici della solidarietà umana e in questa situazione è l'unica cosa che possiamo applicare, niente di eroico». Attraversare i reparti di terapia intensiva «è sconvolgente» afferma, per il numero dei ricoverati. «Agli studenti insegniamo a rifarsi ai principi di solidarietà e di ritornare a "sentire" il paziente, a vivere con lui». Per il dopo coronavirus auspica di modificare l'offerta formativa che deve «passare da quella tecnica a quella delle relazioni con il paziente, in questo momento amplificata al massimo. Siamo tutti molto coinvolti a livello emotivo, non eravamo abituati e preparati. L'emergenza può tirare fuori la parte migliore di tutti noi». Per Massimo Andreoni, professore ordinario di Malattie Infettive della facoltà di Medicina e chirurgia dovremo imparare a convivere con il virus. «Si tornerà lentamente alla normalità – spiega – ma fino a quando non avremo le armi giuste per sconfiggerlo, l'unica strada percorribile è quella di conviverci contenendolo». Per ridurre i rischi di contagio sarà necessario mantenere le misure di protezione come l'uso delle mascherine, lavarsi frequentemente le mani e bisognerà mantenere distanziamenti sui mezzi pubblici ed evitare assembramenti di persone. «Credo che al momento sia necessario avere maggiore attenzione e maggiore capacità diagnostica – conclude –. Sono misure fondamentali per evitare che il virus continui a circolare». **(Ro. Pu.)**

Foto Policlinico Tor Vergata

di Roberta Pumpo

Papa Francesco li ha definiti i «crocifissi di oggi», coloro che hanno dato un grande «esempio di eroicità accanto ai malati». Sono medici, infermieri, portantini, tutti gli addetti al servizio sanitario da oltre due mesi in prima fila per fronteggiare l'emergenza sanitaria legata al coronavirus. Di questi 750 lavorano al centro Covid–4 del Policlinico Tor Vergata dotato di team multidisciplinari, dei reparti di terapia intensiva e di malattie infettive. Ha 200 posti letto, 40 dei quali per la terapia intensiva. Al 21 aprile i pazienti ricoverati erano 110 di cui 17 in terapia intensiva e dall'inizio dell'emergenza si sono registrati 70 decessi. «Abbiamo stravolto l'organizzazione dell'ospedale in 20 giorni e messo in atto meccanismi di riorganizzazione che hanno comportato un ampliamento del pronto soccorso ora suddiviso in 3 aree», afferma il commissario straordinario Tiziana Frittelli. All'esterno del pronto soccorso sono state montate due tende della Protezione civile per il pre–triage dove ai pazienti viene sottoposto un questionario e misurata la temperatura corporea. Quelli sui quali non grava nessun sospetto Covid passano per il cosiddetto "ingresso pulito". I positivi al coronavirus e quelli sospetti invece, vengono immediatamente isolati e alloggiati in un'area apposita. «Al momento la difficoltà maggiore sono proprio i casi sospetti perché non abbiamo test molecolari rapidi – prosegue Frittelli –. Nonostante laboratori efficienti operativi h24 il tempo tecnico di ottenimento della risposta del test è di 5 ore». Ad oggi sono stati analizzati 9mila test molecolari e 1.200 sierologici. Sono stati inoltre potenziati i reparti di malattia infettiva che ora sono 4 (prima dell'emergenza ce n'era uno), assunti 40 specialisti tra i quali anestesisti e infettivologi, raddoppiata la pneumologia, adibita l'area subintensiva e quella dedicata ai pazienti Covid a bassa intensità. Al personale sanitario va il plauso del commissario straordinario che con voce rotta dall'emozione ricorda «l'ansia terribile vissuta quando c'è stata scarsità di dispositivi di protezione individuale. La scelta avrebbe potuto essere quella di curare il paziente o quella di proteggere il nostro personale. Sono stati giorni terribili ma il Signore ci ha aiutato. Abbiamo messo in atto un sistema di sorveglianza sanitaria per il personale molto rigido e fatto test molecolari ad oltre il 60 per cento della popolazione interna. Siamo provati, stanchi e tutti hanno dato il massimo. Abbiamo organizzato un pronto soccorso psicologico per il personale e cerchiamo di favorire le relazioni tra pazienti e familiari attraverso videochiamate». Per il cappellano don Paolo Antonio Casu quella attuale «è una situazione che mette alle corde tutti. Ci adoperiamo per far sentire la vicinanza di Gesù e della Chiesa ai pazienti e agli operatori sanitari impegnati in un servizio molto duro con un'alta percezione del rischio. Provvidenzialmente questa cosa è accaduta in prossimità della Pasqua e per noi è stata l'occasione per riscoprire la meditazione della passione e morte di Gesù che non è la pagina finale della vicenda di Cristo, né della nostra storia personale. La pagina finale che dà senso a tutto è la resurrezione del Signore che continua a vivere in mezzo a noi».

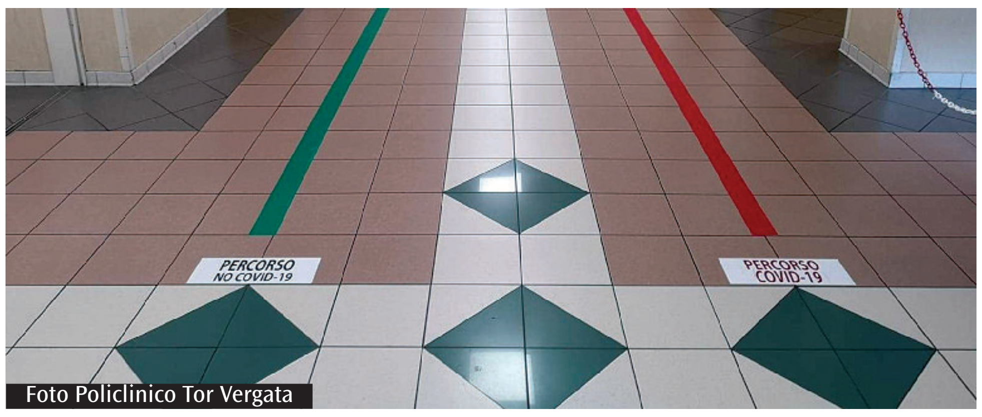


Foto Policlinico Tor Vergata

Bus e metro, le misure allo studio

*Le ipotesi verso la "fase 2". Resta stabile la situazione dei nuovi contagi, 45 a Roma, 79 nel Lazio; salgono i guariti
Rafforzati i controlli in regione sulle Rsa*

Stabile nel Lazio la situazione dei contagi da Covid–19, sono 45 a Roma e 65 nella provincia, 79 invece nella regione, secondo i dati diffusi giovedì pomeriggio. In crescita il numero dei guariti (51 in 24 ore), cinque i morti. Rafforzati i controlli sulle Rsa. Dimesso il poliziotto di Pomezia che risultò tra i primi contagiati.
Intanto, c'è attesa – al momento in cui scriviamo, la mattina del venerdì – per conoscere le decisioni del Governo sulla "fase 2", dopo il lavoro della task force presieduta da Colao, che avranno ripercussioni su tutto il territorio nazionale e che andranno dalla riapertura di altre attività produttive (ma consolidando lo "smart working") a provvedimenti per consentire ai bambini l'accesso ai parchi – seppure con le dovute precauzioni – a misure dedicate ai trasporti pubblici. Ed è questo uno dei punti caldi al centro della discussione.
Già al lavoro il Campidoglio con l'Atac per autobus e metropolitane – se n'è parlato nei giorni scorsi anche durante una riunione in videocollegamento con il prefetto di Roma, Gerarda Pantalone – ma l'idea è ripensare complessivamente gli orari delle attività e degli uffici per evitare affollamenti sui mezzi pubblici. Sugli autobus si dovrebbe viaggiare solo seduti, con le distanze prescritte (ingressi quindi limitati), e accedere esclusivamente con la mascherina, ormai un dispositivo di protezione indispensabile per i mesi a venire fin quando non sarà disponibile un vaccino contro il Covid–19. Novità in arrivo anche per la metropolitana, e una sperimentazione per evitare assembramenti dovrebbe partire nei prossimi giorni alle stazioni Termini e San Giovanni.
Aggiornamento delle linee–guida al Tribunale di Roma, dove per il settore penale, dal 20 aprile all'11 maggio, saranno celebrate solo le udienze di convalida per gli arresti e per i fermi; fino al 30 giugno in programma processi con detenuti, giudizi abbreviati e violenze domestiche, mentre per la grande maggioranza dei rimanenti procedimenti è previsto un rinvio a partire da settembre.
Intanto, primi acquisti nelle librerie riaperte lunedì scorso: ingressi contingentati, igienizzanti disponibili e orari ridotti. Ed è già partita la riflessione sull'estate e sull'accesso alle spiagge: un altro capitolo ancora tutto da scrivere. **(R. S.)**

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI E PER IL TURISMO
Direzione generale organizzazione
Bando di gara - CIG 826177693A
Questo ente indice una procedura aperta per l' affidamento dei servizi di conduzione applicativa, sviluppo, manutenzione e integrazione del sistema informatico del ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo. CPV principale 72253200 - Valore totale stimato: € 1 290 000.00 + IVA. Termine ricezione offerte: 11/05/2020 Ore: 12:00 - Apertura offerte: 12/05/2020 Ore: 12:00. Il prezzo non è il solo criterio di aggiudicazione e tutti i criteri sono indicati solo nei documenti di gara. Invio alla GUUE 31/03/2020
Il R.U.P. Marco Coluzzi

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE
Avvenire
il quotidiano dei cattolici

ama ROMA

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO n. 5
AMA S.p.A. comunica la rettifica delle date di scadenza relative alla gara ad evidenza pubblica mediante Procedura Aperta per l'affidamento del servizio di campionamento ed analisi di laboratorio dei rifiuti ed altre matrici solide e liquide prodotte dagli impianti di trattamento rifiuti solidi aziendali, in 3 Lotti, per 36 mesi, è pari a Euro 610.000,00, al netto dell'IVA. Invio alla G.U.R.I.: 20.04.2020. Tale Bando è consultabile sul sito www.amaroma.it nonché sui siti informatici di cui agli artt. 72 e 73, del D. Lgs. n. 50/2016 e s.m.i. Nuova data scadenza presentazione delle offerte: **ore 13:00 del giorno 25.05.2020.** Per informazioni: acquisti@pec.amaroma.it

libri

Con l'«Imitazione di Cristo» una bussola per il futuro

Per secoli l'*Imitazione di Cristo*, che oggi tutti possono leggere persino in Rete, questo scarno ma intenso libro di devozione religiosa attribuito non senza titubanze filologiche al monaco agostiniano Tommaso da Kempis (1380–1471), è stato il fulcro del carattere occidentale, al pari delle cattedrali e dei monasteri: stupenda esecuzione stilistica delle Sacre Scritture destinata in prima istanza agli individui vocati alla contemplazione, ma anche luogo di sosta interiore ad uso degli spiriti inquieti, compresi i non credenti come Voltaire pronti se non altro a riconoscerne l'innegabile dimensione letteraria. Diviso in quattro parti a loro volta scandite da brevi capitoli molto incisivi, il testo prende avvio da un sentimento di vanità legato alle ragioni espresse nell'*Ecclesiaste*, chiama al raccoglimento profondo nel distacco dai clamori del mondo, ripercorre le tappe, spesso faticose e sofferte, di ogni esistenza umana e si chiude con diciotto consigli devoti per la Santa Comunione. Colpisce nel dettato, così come avviene in altre grandi simili opere della tradizione cristiana, penso ad esempio alle Regole benedettina e francescana, la grande conoscenza dei fuochi e delle passioni che causano travaglio. Non a caso molte delle esortazioni presenti riguardano la superbia, l'invidia, la forza contundente del desiderio, il pettegolezzo, le tensioni legate all'instabilità del nostro cuore, gli affanni che ci consumano e le ambizioni destinate a distruggerci, con una speciale indicazione riguardo alle pretese universalistiche dell'intelletto nel momento in cui vorrebbe conoscere le superiori cose del cielo e gli occulti giudizi di Dio. È vero che lo straordinario anonimo estensore di tale breviario, che Thérèse di Lisieux portava sempre con sé e Jacques Bénigne Bossuet definiva addirittura il "quinto evangelio", ha in mente soprattutto un programma di rinnovamento individuale, tuttavia non disdegna l'impegno comunitario, bensì piuttosto lo colloca in un secondo tempo operativo, quando i grovigli di ognuno saranno già risolti e non potranno più disturbare il concerto del coro. Allo stesso modo direi che questo ideale di sottrazione esistenziale non implichi un dissolvimento dell'energia vitale e neppure la sua contrazione, in quanto il lettore viene ammonito persino dagli eccessi ascetici: «Non devi attaccarti troppo forte allo slancio devoto che subitamente può trasformarsi in un sentimento contrario». Fondamentale resta la consapevolezza della nostra insufficienza, necessaria anche per rialzarsi in piedi dopo una caduta: «Molti, non appena accade qualcosa di male, si fanno tosto impazienti e perdono la buona volontà. Ma le vie dell'uomo non dipendono sempre da lui». A cui si lega l'ammonimento nei confronti dell'uomo colto pago di se stesso: «Coloro che si credono sapienti di per sé, di rado si lasciano umilmente guidare da altri. Senonché uno scarso sapere e una modesta capacità di comprendere, accompagnati dall'umiltà, valgono di più di un gran tesoro di scienza, accompagnato dal vuoto compiacimento di sé». Libro di notevole perspicacia, capace di passare attraverso le generazioni conservando una freschezza unica inimitabile, l'*Imitazione di Cristo resta ancora oggi un appuntamento ineludibile per tutti coloro i quali vogliano comprendere davvero quali sono le nostre radici e in che modo possano orientarci verso il futuro.*

Eraldo Affinati

CULTURA

Allarme dei teatri romani Un appello–sos al Comune

«Mentre l'Italia attraversa un momento veramente drammatico per effetto del virus e dell'enorme crisi economica, nessun segnale ci arriva dai responsabili dell'amministrazione del Comune di Roma». Inizia così l'allarme lanciato dai direttori di 32 spazi culturali riuniti nell'Unione dei Teatri di Roma, che aspettano «segnali di intervento» dal Campidoglio «per affrontare un'emergenza sempre più impellente» e «per evitare misure che, sebbene potrebbero aver efficacia in altri settori, si possano trasformare in ostacolo e compromettano il percorso di ripartenza per lo spettacolo dal vivo». Le cifre sono drammatiche: solo a Roma i teatri prevedono la perdita di 24 milioni di euro per i mesi di marzo, aprile e maggio con una «ricaduta disastrosa» sul settore. Da qui alcune proposte specifiche e un appello per «salvaguardare i numerosissimi posti di lavoro».

L'invito a riscoprire i rapporti «vicini» in questo tempo di emergenza: «Apprezzo la straordinaria efficienza di mia moglie». L'annuncio del varo di un film sul grande poeta a 700 anni dalla morte

l'intervista. *Il regista racconta quotidianità e progetti*

Pupi Avati: «Il "mio" Dante»

Pupi Avati

di Massimo Giraldi

In questo periodo di rimessa in gioco della nostra quotidianità, abbiamo ascoltato il parere di Pupi Avati, regista di primo piano nel cinema italiano contemporaneo. Bolognese di nascita, classe 1938, si è proposto con film di sempre maggior respiro, muovendosi tra commedia e dramma, tra storia e metafora, senza trascurare una vena poetica e malinconica. Autore, a partire dal 1968, di una quarantina di film tra cinema e tv, si è imposto come artista di solidi orizzonti culturali e di forte attenzione ai valori della persona: forse l'interlocutore ideale per una riflessione sul periodo che stiamo attraversando.

Avati, nel corso della sua carriera lei ha raccontato tra cinema e tv i cambiamenti sociali e culturali del nostro Paese. Questo momento di oggi come lo sente, come lo racconterebbe?

Essenzialmente attraverso la riscoperta dei rapporti "vicini". Ad esempio con mia moglie. Viviamo un tempo inedito attraverso il quale ritrovare qualità e difetti non visti prima. Di mia moglie apprezzo ora la straordinaria efficienza nei ruoli più diversi, visto che al momento non ci sono altri ad occuparsi di noi. Vedo in lei premura ed energia, e mi sento di nuovo figlio dopo essere stato uno che dentro casa provvedeva a tutto. Lei mette in campo una capacità che non conoscevo, e in questa emergenza costringe e guardare la verità su noi stessi. E pensare che per gli stessi motivi gli avvocati dicono che c'è un fiorire di divorzi…

Quale indicherebbe come linea–guida della sua filmografia? Alcuni motivi predominanti sembrano essere il territorio, la famiglia, l'amicizia, la campagna. Nell'affrontare questi temi si sente portato più per il realismo o per la fiaba?

Fiaba, realtà? A dire il vero, mi sono abituato più a raccontare le cose come mi sarebbe piaciuto che andassero a finire piuttosto che non come sono poi finite. Non faccio documentari e i miei film non sono testimoni di quello che succede. Più che un cinema della realtà, definirei il mio un cinema dell'"auspicio". È vero, in molte storie ho indugiato su aspetti consolatori, e questo mi è stato anche rimproverato, anche se poi certi miei copioni, tipo *Regalo di Natale* o *Impiegati*, avevano un'atmosfera spietata e cinica. Io però ho preferito rifugiarmi nella mia memoria, ho "piegato" quelle situazioni ai miei ricordi personali.

«Più che un cinema della realtà, il mio è un cinema dell'"auspicio" Ho preferito rifugiarmi nella mia memoria, ho "piegato" situazioni ai ricordi personali »

Ha riflettuto sul ruolo della Rai e sul suo patrimonio audiovisivo per recuperare una memoria culturale e sociale…

Il ruolo della Rai va ripensato cominciando col considerare l'opportunità che si presenta di un nuovo tipo di presenza tra pubblicità e inserzionisti. Siamo in un momento in cui l'utente non perde poi troppo tempo a comprare cucine, divani o automobili, un momento sospeso, "sabbatico", in cui l'azienda potrebbe "ignorare" l'auditel e accostarsi di più al ruolo di servizio pubblico. In questo periodo la gente che rimane a casa è più sensibile. È il momento in cui l'uomo ha ammesso il proprio limite. Abbiamo assistito ad un forte recupero di spiritualità di fronte alla figura di un Pontefice stanco, claudicante, ansimante, che ha implorato Dio di aiutarci e salvarci. Questo recupero di temi forti, punto di partenza per una visione culturale, può essere alla base di una proposta basata anche sulle Teche Rai.

«Rai, ruolo da ripensare Oggi potrebbe ignorare l'auditel e accostarsi di più alla funzione di servizio pubblico La gente stando a casa è più sensibile»

Attualmente le sale cinematografiche sono chiuse. Non si corre ora il rischio che il pubblico perda l'abitudine, tutta collettiva e socializzante, di andare al cinema?

All'opposto, si può vedere la cosa come una opportunità. Nei primi anni del secondo dopoguerra, ero ancora piccolo ma ricordo bene quel momento in cui a Bologna ogni cortile diventava una sala da ballo. La fine del coprifuoco, l'allentarsi della paura avevano creato un clima di rifiuto delle restrizioni di fronte al quale la voglia di socializzare era smodata e irrefrenabile.

E lei cosa sta preparando per l'immediato futuro?

Il 23 marzo dovevo cominciare a lavorare a Cinecittà su un film ispirato al matrimonio del padre di Vittorio Sgarbi, durato 65 anni, e tratto dal libro *Lei mi parla ancora*, ma tutto si è interrotto. Finalmente sembra invece arrivato in porto con Rai Cinema, dopo 18 anni, il progetto relativo al mio *Dante*, una biografia come omaggio ai 700 anni dalla morte del poeta. Un film cui tengo molto perché Dante Alighieri è, ancora oggi, una figura quasi sconosciuta.

L'economia sostenibile

a cura di *Alessandra Smerilli*

Il futuro? La sfida è nel prendersi cura

«Molto tempo dopo, Edipo, vecchio e cieco, camminava lungo la strada. Avvertì un odore familiare. Era la Sfinge. Edipo disse: "Voglio farti una domanda. Perché non ho riconosciuto mia madre?". "Hai dato la risposta sbagliata", disse la Sfinge. "Ma questo era ciò che ha reso tutto possibile", rispose Edipo. "No", disse. "Quando ti chiesi: "Cosa cammina a quattro zampe al mattino? due a mezzogiorno e tre la sera, tu hai risposto, l'uomo. Non hai detto niente sulla donna". "Quando dici Uomo", disse Edipo, "includi anche le donne. Lo sanno tutti". La Sfinge rispose: "Questo è quello che tu pensi» (*Myth*, Muriel Rukeyser). Purtroppo, nell'economia e in altre scienze sociali, per troppo tempo abbiamo assistito ad una generalizzazione degli standard maschili, come se comprendessero tutto l'umano. E come la Sfinge ci suggerisce, l'errore, perché di errore si tratta, sta ancora attraversando le nostre società. Ma le vulnerabilità, anche economiche, che questa pandemia sta rivelando, forse ci chiedono di mettere in campo sguardi nuovi. L'emergenza sanitaria che stiamo attraversando ci mostra quanto sia importante saper prenderci cura gli uni degli altri. Lo strazio del veder morire persone da sole e senza conforti ci riporta al bisogno di uno sguardo, di un conforto, di una carezza. L'essere umano è fatto per l'altro. Lungo la storia la dimensione della cura è stata molto relegata alle donne e alla sfera privata: in pubblico si deve essere forti, non ci si può commuovere, il cervello deve prevalere sull'emotività. Così facendo abbiamo espulso una delle dimensioni fondamentali dell'essere umano dalla vita pubblica, e non l'abbiamo valorizzata. In questo periodo di permanenza forzata per molti nelle proprie abitazioni, i carichi di lavoro domestico e di cura stanno trovando nuovi equilibri, e la riorganizzazione che una vita in movimento in convivenza con il virus ci richiederà, potrà vedere inediti apporti di sguardi femminili all'economia e al lavoro. Per citarne solo uno, caro alla filosofa canadese Jennifer Nedelsky, le nuove norme sociali sul lavoro potrebbero prevedere meno ore di lavoro per tutti (e stiamo sperimentando che molti lavori possono essere fatti anche a distanza), e, come parte integrante di un lavoro buono, alcune ore alla settimana dedicate al prendersi cura degli altri, in famiglia o nel vicinato. Dalla cura relegata alle donne e alla sfera privata, al prendersi cura come attività di rilevanza pubblica e di bene comune condivisa tra tutti. Sarebbe uno spostare più in là dei paletti dell'umano. La casa comune può diventare più umana e più ospitale solo se la guardiamo e la pensiamo insieme, uomini e donne. Il mondo avrà fatto un passo in avanti se quando incontriamo una persona, prima di chiederle "che lavoro fai?", le chiederemo "di chi ti prendi cura?" Se sapremo stimare chi sa fermarsi per offrire un gesto di attenzione a un anziano o un bambino, più di chi ha una vita così frenetica che non riesce neanche a fare una telefonata gratuita.

La catechesi di Francesco momento centrale della Giornata mondiale segnata dalla maratona live multimediale #OnePeopleOnePlanet che ha dedicato ampio spazio all'innovazione. Sassi (Earth Day Italia): creare cittadini responsabili

Il Papa: ritrovare il senso del rispetto per la terra

di Mariaelena Iacovone

«Dobbiamo crescere nella coscienza della cura della casa comune». È l'invito che Papa Francesco ha rivolto mercoledì nell'udienza generale dedicata alla difesa del creato, in occasione del 50° anniversario della Giornata mondiale della Terra. «Siamo chiamati – ha detto – a ritrovare il senso del sacro rispetto per la Terra, perché essa non è soltanto casa nostra ma anche casa di Dio». Guardando alle sfide di oggi, Francesco ha sottolineato l'importanza di «convergere insieme da ogni condizione sociale», e ha esortato a riscoprire «la profezia della contemplazione» che «è qualcosa che apprendiamo soprattutto dai popoli originari, i quali ci insegnano che non possiamo curare la terra se non l'amiamo». Sulla scia degli appelli di Francesco si è aperta nella stessa giornata la maratona #OnePeopleOnePlanet, realizzata da Earth Day Italia e dal Movimento dei Focolari di Roma in forma virtuale – anziché a Villa Borghese come gli anni passati – in seguito all'emergenza sanitaria. Un palinsesto live di 12 ore, trasmesso integralmente su Rai Play, che ha avuto come primo spazio di approfondimento un focus sui popoli indigeni con Fiore Longo, antropologa culturale di Survival International, organizzazione impegnata nella salvaguardia dei diritti umani e territoriali dei nativi. «L'80 % della biodiversità umana si trova in territori indigeni, per questo i popoli che vivono lì vanno considerati come i migliori custodi del pianeta – ha spiegato –. Dobbiamo capire che la diversità umana è il tesoro più importante da custodire e proteggere». Nel corso della kermesse mediatica, che ha coinciso con il quinto anniversario della pubblicazione dell'enciclica Laudato si', è stato dedicato ampio spazio anche all'innovazione e all'economia. «In Italia già prima dell'epidemia si era intuito il bisogno di cambiare paradigma mettendo più risorse per il Green Deal e per l'economia circolare; sarà dunque fondamentale nella ripresa economica il contrasto al climate change», ha affermato il ministro dell'Ambiente Sergio Costa intervenendo al dibattito dal titolo "Cambiare l'economia: se non ora quando?". «È tempo di creare valore in modo sostenibile e di dare priorità a tutti quegli investimenti che riducono il rischio ambientale e di salute», ha fatto eco l'economista Leonardo Becchetti, sottolineando anche la centralità di «un'azione congiunta dei cittadini». Risulta cruciale il ruolo dei giovani, per suor Alessandra Smerilli, docente alla Pontificia Università Auxilium: «Rappresentano una grande opportunità in quanto sono propositivi, desiderosi di dare contributi e riescono con una certa naturalezza a superare tanti ostacoli». Sulla necessità di un nuovo patto educativo si sono soffermati, tra gli altri, monsignor Angelo Vincenzo Zani, segretario della Congregazione per l'educazione cattolica, e Pierluigi Sassi, presidente di Earth Day Italia. «Partire dal patto educativo vuol dire creare in futuro cittadini responsabili capaci di vivere nella società e per la società – le parole di Sassi –. Il vero cambiamento ha infatti bisogno del contributo di tutti».